



# #07

## Sharing and public spaces

### Condivisione e spazi pubblici

a cura di L. Baima, J. Hetman, L. Martini, B. Pelusio & V. Stefanini

settembre dicembre 2015  
numero sette  
anno tre

**URBANISTICA** ire  
giornale on-line di  
urbanistica  
ISSN:  
1973-9702

- Laura Martini |
- Giovanni Caudo |
- Matteo Robiglio |
- Riccardo Marini |
- Orizzontale |
- Collectif ETC |
- Topotek 1 |

- PKMN |
- Urban Nomads |
- Lucia Baima & Janet Hetman |
- Grazia Cocina |
- Roberto D'Autilia |
- Benedetta Pelusio & Vittoria Stefanini |

## Direttore responsabile

Giorgio Piccinato

## Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*  
Orion Nel·lo Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*  
Carlo Donolo, *Università La Sapienza*  
Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*  
Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimar*  
Michael Hebbert, *University College London*  
Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*  
Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*  
Vieri Quilici, *Università Roma Tre*  
Christian Topalov, *École des hautes études en sciences sociales*  
Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

## Comitato di redazione

Viviana Andriola, Lorenzo Barbieri,  
Elisabetta Capelli, Sara Caramaschi,  
Lucia Nucci, Simone Ombuen,  
Anna Laura Palazzo, Francesca Porcari,  
Nicola Vazzoler.

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 1973-9702

Progetto grafico / Nicola Vazzoler  
Impaginazione / Lorenzo Barbieri

*in copertina:*

particolare della foto "ICP Testaccio, Roma. Coreografie Urbane" di Flavio Graviglia >  
approfondisci il progetto grafico del numero:  
"Coreografie Urbane", a p. 92



# #07

settembre dicembre 2015  
numero sette  
anno tre

september december 2015  
issue seven  
year three



in questo numero  
in this issue

Tema/Topic >

## Condivisione e spazi pubblici

### Sharing and public spaces

a cura di Lucia Baima, Janet Hetman, Laura Martini, Benedetta Pelusio & Vittoria Stefanini

Laura Martini\_p. 15

**Tornare allo spazio pubblico**  
Going back to public space

Giovanni Caudo\_p. 21

**Progettare la città è l'arte di guardare i luoghi**  
Designing the contemporary city is the art of looking at places

Matteo Robiglio\_p. 27

**Progettare lo spazio pubblico: statuti, tecnica e comunità**  
Designing public space: charters, technology and community

Riccardo Marini\_p. 33

**Cities for people: la ragione d'essere dello spazio pubblico?**  
Cities for people: the essence of public space

Orizzontale\_p. 39

**In cerca delle potenzialità nascoste nella città**  
Challenging the hidden potentials of the city

Interviste\_p. 47

**La piattaforma per gli eventi e gli eventi come piattaforma**  
The platform for events and events as a platform

Lucia Baima & Janet Hetman\_p. **57**

**Spazio pubblico tra intensità e condivisione: strategie di progetto**  
Public space between intensity and sharing: design strategies

Grazia Cocina\_p. **65**

**Leggere e progettare gli spazi pubblici attraverso space syntax**  
Understanding and designing public spaces with space syntax

Roberto D'Autilia\_p. **73**

**La città dei disabili: verso una generalizzazione della space syntax**  
The city of disabled people: towards generalization of the space syntax

Contributi visuali/**Videos** >

Benedetta Pelusio & Vittoria Stefanini\_p. **82**

**Indagare la complessità dello spazio pubblico**  
An investigation on the complexity of public space

Apparati/**Others** >

Profilo autori/**Authors bio**  
p. **86**

Parole chiave/**Keywords**  
p. **90**

Illustrazioni/**Illustrations**  
p. **92**



# Condivisione e spazi pubblici

## Sharing and public spaces

A cura di / Edited by Lucia Baima, Janet Hetman, Laura Martini, Benedetta Pelusio & Vittoria Stefanini

La raccolta dei contributi di questo Quaderno è stata pensata, al termine del Seminario “Sharing and Public Spaces”, per fornire un apporto solido, seppur parziale, al dibattito sempre più attuale sugli spazi della condivisione e, in particolar modo, sulle metodologie di indagine e le strategie di progetto necessari per affrontare questo ambito nella relazione, mai priva di conflitto, che si instaura con lo spazio pubblico.

Per “Sharing”, nonostante l’assonanza, non si intendono esclusivamente quei “territori della condivisione” di cui tanto si è dibattuto negli ultimi anni e cioè quel proliferare minore di gruppi sociali che la crisi economica motiva a trovare soluzioni socio-spaziali alle nuove questioni urbane, dentro e fuori del mercato, e che trova nell’intermittente e ambiguo mettersi in comune una strategia di adattamento alla città contemporanea<sup>1</sup>. La condivisione è una categoria utilizzata in un senso più ampio che racchiude in sé anche forme di co-esistenza nello spazio pubblico che non necessariamente implicano una forma di essere in comune o vivere insieme. Ciò che più ci interessa è indagare come lo spazio pubblico possa essere condiviso e reso condivisibile. Tuttavia, la condivisione è intesa come co-utilizzo di spazi da parte delle popolazioni urbane, come pratica capace di modificare il senso dello spazio pubblico e dello spazio privato, di produrre una soglia ambivalente che invita a interrogarsi su questioni di interpretazione giuridica, di gestione, di strategia progettuale e di metodologia di indagine. Il nostro sguardo indugia su quelle forme fattuali di condivisione prodotte dalla coesistenza e coabitazione di flussi, di folle e popolazioni diverse che possono non avere alcun legame sociale in uno stesso luogo, in tempi differenti o allo stesso tempo. Ci interessa comprendere come la sovrapposizione di pratiche, usi e flussi si inscrivano sullo spazio urbano, disegnando geometrie umane molteplici di intensità relazionali diverse, zone di conflitto e coesione. Zone che vorremmo chiamare “spazi consistenti” in cui popolazioni, usi e relazioni si ispeccano.

Ciò che reputiamo interessante in questo tipo di approccio è la capacità di produrre chiavi di lettura composite, di uscire forse dal dibattito sullo spazio pubblico degli ultimi anni, che ci costringe ancora alle categorie di pubblico, privato e comune, consentendoci di adottare uno sguardo obliquo che ci permetta di osservare le oscillazioni tra questi ordinamenti spaziali inserendo alcune variabili fondamentali che sono quelle del tempo (sguardo diacronico), dell’intensità (densità di usi), delle popolazioni (flussi e pluralità) e infine della riproduzione insistente delle pratiche (consistenza relazionale). Una modalità di indagine sullo spazio pubblico che può condurci a riconoscere le innovazioni, le ripetizioni, la sovrapposizione di esperienze

<sup>1</sup> Territori che in Italia sono indagati e ben documentati dall’equipe di ricerca che cura il sito: <http://bit.ly/1LPNvSr>



# SHARING AND PUBLIC SPACES

**Fig.1\_ Sharing and Public Spaces, pittogramma dell' evento, Maggio 2015, Roma.**

dello e nello spazio intese sia come strumenti di lettura che come strumenti di progettazione dello spazio pubblico contemporaneo.

Il seminario è stato pensato per approfondire e dibattere tali strumenti ritenendoli oggi necessari a un progettista per affrontare il disegno dello spazio pubblico. Strumenti che vanno dalle riflessioni teoriche di urbanisti e sociologi fino ai metodi di indagine quantitativi e alle strategie progettuali. Al seminario è seguita una applicazione pratica attraverso un workshop pensato per sperimentare sul campo le competenze acquisite.

Abbiamo valutato essere di fondamentale importanza dedicare ad ogni strumento una giornata di studi. Due giornate sono state riservate alla questione della condivisione, delle popolazioni e della proprietà dello spazio pubblico per produrre un contesto teorico ricco a cui connettere le questioni di metodologia di indagine e di strategie di progetto. Per scelte editoriali in questa pubblicazione sono state approfondite soltanto queste ultime, è opportuno però citare le altre di cui ne descriviamo brevemente i contenuti, in ordine di presentazione.

Abbiamo approfondito "la città con-divisa" e il rapporto tra spazi pubblici e nuove popolazioni urbane attraverso il contributo di Sarah Chiodi che ha riportato un'esperienza di ricerca, curata da Alfredo Mela, in cui si descrive tra gli altri il fenomeno della specializzazione dei luoghi pubblici, fenomeno che determina l'identità di uno spazio e la necessità di tradurre il progetto architettonico in un processo partecipato di programmazione, manutenzione e gestione.

Abbiamo esaminato con Cristina Bianchetti il dibattito sulla condivisione come ricerca di nuove urbanità in contrapposizione o come allontanamento dalle esistenti, ci siamo interrogati sul mito della mixité intesa come mescolanza di usi e popolazioni e di come essa trasformata in strategia progettuale

per lo spazio pubblico possa tendere ad un nuovo funzionalismo (Bianchetti 2014, 74-79).

Inoltre il dibattito sulla condivisione pone la problematicità di chi sia lo spazio pubblico e della sua privatizzazione, argomento che è stato ulteriormente sviscerato nella giornata dedicata alla questione della proprietà, durante la quale ci siamo interrogati sulla relazione tra proprietà pubblica, proprietà privata e urban commons, sulle trasformazioni di tale relazione alla luce delle attuali forme di conflitto e delle pratiche più diffuse di riappropriazione degli spazi. Le posizioni teoriche espresse sono state fortemente divergenti ma con lo stesso esito. Da una parte l'idea di città come luogo delle Lefebvriane "centralità possibili", ovvero come luogo dell'incontro sempre probabile e dove era ancora immaginabile l'esistenza di spazi di vita comunitaria, è stata messa in discussione dal macchinismo razionalista. La città si trasforma sempre più in un territorio indifferenziato dove prospera l'individualismo e dove i tentativi di ripristinare le "centralità possibili" sono uno dei tratti costitutivi di un diritto alla città. Dall'altra parte non è tanto il macchinismo razionalista ad aver messo in discussione tale idea di città ma piuttosto il trionfo del consumo e del mercato che produce allo stesso tempo un esaurimento di tutti i valori tradizionali e l'esplosione di nuovi conflitti che non hanno alle spalle un soggetto sociale ma gli individui. Sostanzialmente se sia possibile una nuova modalità di produzione dello spazio pubblico o se sia possibile aggirare il mercato attraverso *urban commons*, che sia stato il macchinismo razionalista o il consumo l'esito è il medesimo, l'affermarsi cioè di una città in cui domina l'individualismo e quindi la proprietà privata. Quindi qualsiasi questione urbana che volesse affrontare la trasformazione delle città dovrebbe confrontarsi con la questione della proprietà privata, della privatizzazione dello spazio pubblico e della residualità attuale degli *urban commons*.

Con il supporto di queste intense giornate abbiamo potuto affrontare le successive riflessioni sulle metodologie di indagine, le strategie progettuali sullo spazio pubblico ed, infine, la ricerca sul campo. Ci siamo trovati ad elaborare metodi eterogenei e strategie molteplici, che proviamo a restituire nella loro complessità, ordinati secondo la logica costitutiva del seminario: teorie, metodi di indagine, strategie progettuali e risultati della ricerca sul campo. La raccolta di contributi parte da due ragionamenti sulla teoria sullo spazio pubblico.

Il primo, di Laura Martini, è una riflessione sulla stagione intensa in cui si è discusso della dialettica triplice tra pubblico, privato e comune, su cosa rimane dello spazio pubblico dopo che i suoi ordinamenti spaziali sono cambiati sia sotto il profilo giuridico che nei valori simbolici che hanno espresso storicamente. Con l'indebolimento delle politiche pubbliche e del welfare l'aspettativa di giustizia spaziale e di equità sociale si è trasferita sui beni comuni ma con una tale enfasi da trasformare il richiamo a questi ultimi in una retorica. Il problema è che lo spazio pubblico contemporaneo nella situazione appena descritta sembrava non assicurare più giustizia ed equità per tutti. Tuttavia questo processo socio-spaziale non basta a spiegare il radicale cambiamento a cui abbiamo assistito dello spazio pubblico della modernità, l'articolo sottolinea l'importanza dei due strumenti di pacificazione e conseguente desertificazione

dello spazio pubblico: consumo e privatizzazione. Ne spiega i processi e prova ad indicare un percorso da intraprendere, in un momento in cui nuove sovrapposizioni di usi, nuove popolazioni e nuove attese si stabiliscono nello spazio urbano, e producono continue innovazioni e esortano i progettisti a cercare strumenti di indagine opportuni per ricostruire un racconto che sia attuale e che riesca a guardare oltre l'ostacolo del consumo e della privatizzazione.

Il secondo è un intenso contributo di Giovanni Caudo, che ha invitato a riabitare la città e a coltivare l'affermazione del diritto alla città. Attraverso uno sguardo obliquo, non più zenitale, che riesca a cogliere non solo gli edifici, i pieni e i vuoti ma soprattutto il sistema di relazioni polivalente che si instaura tra pratiche, popolazioni, costruito. La città contemporanea è per Caudo il luogo, è il mondo delle cose in comune che si evolve, si re-inventa, si realizza attribuendo nuovo significato alle cose che ci circondano.

La re-invenzione del significato che i luoghi producono si manifesterebbe in due modi: laddove i luoghi sono "pronti all'uso", con un certo grado di sicurezza o negli spazi interstiziali in cui prosperano comunità diverse da quelle che questo concetto tradizionalmente richiama. In un'epoca di instabilità i luoghi sono ciò che conferisce ordine e permanenza al mondo e i saperi tecnici dovrebbero prenderne atto, rinnovarsi e superare schemi operativi obsoleti per una nuova città possibile.

Il corpo centrale di questo numero dei Quaderni è dedicato alle riflessioni sui fatti spaziali e sulle strategie di progetto dello spazio pubblico.

I contributi di Matteo Robiglio e l'intervista a Riccardo Marini (Jan Gehl Architects) ci aiutano ad approfondire la definizione di spazio pubblico contemporaneo, quella di appartenenza e quella di progetto dello spazio pubblico.

Robiglio sostiene che oggi il progetto dello spazio pubblico sia diretto ad una "comunità temporanea di riflessione", sia uno spazio in cui la comunità rappresenta se stessa e che questa rappresentazione sia intrinsecamente conflittuale. Lo spazio pubblico è di tutti coloro che sono interessati ad usarlo ed attraversarlo e ha una natura plurale e conflittuale. Per questo motivo il progetto dello spazio pubblico deve da un lato definire quali siano gli ordinatori di tale spazio, cosa è proprietà privata cosa è proprietà pubblica, cosa è di uso privato cosa è di uso pubblico, ma inoltre deve recuperare ciò che storicamente è sempre esistito e cioè la capacità di leggere una moltitudine di sfumature tra gli usi pubblici e quelli privati che va recuperata.

Il progetto dello spazio pubblico è un atto sottrattivo, lo spazio pubblico dovrebbe essere una piattaforma generica in cui i desideri, le proiezioni e le attese di un gruppo esteso di soggetti può proliferare.

Abitare la città, incrementare la densità d'uso richiede uno spazio pubblico estensivo e non connotativo, caratterizzato da una forte identità ma allo stesso tempo semplice. La sfida dell'architettura oggi è quella di assicurare uno spazio accessibile a tutti, capace di ospitare la coesistenza di usi e utenti multipli, semplice in termini tecnici, una casa spaziosa resistente abbastanza da essere riscritta di generazione in generazione.

Segue l'intervista a Riccardo Marini che ci introduce all'approccio di Jan Gehl Architects. Un approccio che è partito dagli studi fatti sulle città italiane. Marini indica come spazio pubblico "tutti gli spazi al di fuori delle strutture

della città". Immagina uno spazio pubblico come luogo di incontro in cui le relazioni umane sono normalizzate. Nel momento in cui le caratteristiche che dovrebbero realizzare tale normalizzazione nei luoghi d'incontro vengono corrette o non hanno più ragione di essere, il luoghi diventano problematici. Al centro del progetto dello spazio pubblico Marini pone l'architettura e la sua relazione in termini di dialogo tra pieni e vuoti. Chiarisce che è nodale il punto di contatto tra lo spazio pubblico e l'architettura che deve mantenere quanto più si può una trasparenza, talvolta si creano cortocircuiti tra la scala dell'architettura e lo spazio pubblico che vi confina, tanto da fare diventare quest'ultimo uno spazio vuoto privo di attività.

È dunque nodale il ruolo dell'architettura che non deve mai "voltare le spalle" allo spazio pubblico perché rischia di "ucciderlo". La città è per le persone e il progetto dello spazio pubblico deve innescare una ragione d'essere in quel luogo. Troviamo che le affermazioni di Marini e in generale di Jan Gehl siano vicine al pensiero di Jane Jacobs che sottolinea che la vitalità degli spazi urbani è strettamente dipendente non solo dalla forma fisica dello spazio ma anche agli usi. Come Gehl, la Jacobs, relaziona vitalità urbana alla vivacità delle attività sociali che definisce come attività svolte in assenza di un particolare motivo prestabilito che possono essere ovviamente facilitate o meno dalla protezione dello spazio. La diversità che è il carattere distintivo di una città viva, viene favorita dalla densità di persone, attività e pratiche eterogenee. Gehl e Jacobs sono accumulati da una evidente fiducia nell'organizzazione spaziale come motore capace di favorire la vita pubblica.

A seguire abbiamo voluto dare spazio a tutti quei giovani collettivi di architetti e studi di architettura che si sono misurati in forma innovativa con il progetto dello spazio pubblico contemporaneo, per comprendere in che modo le strategie di progetto si siano innovate e quali siano le questioni che questi gruppi ritengono urgenti nell'affrontare il progetto dello spazio pubblico.

Appare evidente dalle voci dei progettisti coinvolti che l'opera di architettura non va più intesa come un oggetto fisso in un unico momento, ma come uno spazio vissuto nel tempo. La dimensione estesa della vita del progetto trova negli strumenti visuali una forte connessione, che Marco Brizzi ci racconta durante il seminario. Le tecniche di rappresentazione ora disponibili, in particolare il video, sono strumenti per raccontare la temporalità del progetto; strumenti che gli architetti dovrebbero acquisire per poter raccontare lo spazio e il loro lavoro. Le ragioni di ciò diventano chiare soprattutto nello spazio pubblico, luogo attraversato da azioni urbane e pratiche di incontro e dove si realizzano le relazioni sociali in cui il partecipare è osservatore ed è osservato al tempo stesso.

Il contributo di Orizzontale ci sembra fondamentale per aggiungere un'ulteriore categoria allo spazio pubblico quella della transitorietà. Il collettivo evidenzia infatti che la città e l'architettura non sono più stabili e permanenti, come sono stati per anni, ma sembra che stia aumentando sempre più la loro transitorietà. Per Orizzontale la risposta progettuale a questo tipo di spazio pubblico, che possa incentivare l'incontro e le aspettative comuni sono dei dispositivi architettonici istantanei e mobili, che producano una socialità che attraversa lo spazio velocemente per poi scomparire ma che lascia tracce visibili del suo passaggio.

Queste architetture mobili sono spazi relazionali comuni, realizzati attivando la catena del riuso e del riciclo di materiali altrimenti destinati allo smaltimento, sono realizzabili attraverso processi DIY, si trasformano e trasformano lo spazio che li accoglie in maniera ludica, sono flessibili agli usi, sono transitori e facilmente removibili e riutilizzabili, hanno lo scopo di produrre socialità ma anche di superare i confini fisici dello spazio pubblico aumentandone le potenzialità.

Questi temi sono comuni a molti dei giovani progettisti che abbiamo intervistato, PKMN, Topotek 1, Collectif etc. e Urban Nomads, le parole chiave dello spazio pubblico sono "self-managed situations", "open protocols", "user minded", "re-invention of social connection", tutti concetti che richiamano un tipo di progettazione aperta, che ha come obiettivo la produzione di nuove socialità, di spazi relazionali, "user oriented", dispositivi architettonici che possano essere cornice di coesistenza di persone e di usi, coesione, impegno civico, e interazione sociale. Lo spazio pubblico è pensato come il luogo dell'evento, dell'interazione, dell'empatia e dell'appropriazione ludica. La progettazione è lo strumento attraverso il quale si leggono e si dà forma alle potenzialità di uno spazio, se ne individuano gli utenti, li si coinvolge nel suo processo di formazione e di trasformazione nel tempo, si rendono gli utenti consapevoli dello agire e formare uno spazio.

Proponiamo nell'articolo di Lucia Baima e Janet Hetman una riflessione sulle mutate condizioni di produzione dello spazio pubblico, del suo progetto, delle strategie che evidenzino, recepiscano e integrino i molteplici gruppi sociali che attraversano lo spazio, i cui diversi stili di vita richiedono un uso differente degli stessi spazi in tempi e con intensità variabili.

Baima e Hetman individuano una duplice responsabilità nel progetto dello spazio pubblico: il progetto architettonico come piattaforma urbana "aperta" ad alta intensità d'uso e di incontro, oppure il progetto come evento, per costruire esperienza condivisa e come occasione di modifica fisica "temporanea" dello spazio ospitante. I progetti selezionati a supporto della tesi del primo gruppo sono Superkilen di TOPOTEK 1 e UP del collettivo Orizzontale, e per il secondo gruppo i progetti: Burgos crea Burgos dei PKMN e Ta Tata en Tutu sous Douche Sonore dei Collectif ETC.

Emerge da questa indagine la necessità di definire nuove strategie progettuali in grado di rispondere ad uno scenario nuovo della dinamica e mutevole intensità urbana.

L'ultima parte di questa raccolta è stata dedicata ai metodi quantitativi di lettura della città facendo una riflessione sugli studi sulla connettività e i flussi negli spazi portati avanti sin dagli anni '70 da Bill Hillier e Julien Hanson del Bartlett University college, metodo conosciuto sotto il nome di Space Syntax. Il saggio di Grazia Cocina ne descrive gli aspetti costitutivi e le possibilità di applicazione nell'indagine e progettazione degli spazi pubblici. A seguire Roberto d'Autilia ci introduce al dibattito che si è creato intorno alla Space Syntax, alle critiche e alle possibili implementazioni del metodo, nel contributo vengono riportati i risultati di una sperimentazione, svolta in occasione del workshop realizzato con gli studenti, in cui è proposta una modalità di applicazione legata ai disabili e all'accessibilità delle superfici pubbliche urbane.

Ci è sembrato fondamentale affrontare il dibattito su Space Syntax perché

ad oggi è uno dei metodi più interessanti di osservazione dei flussi sociali urbani e del loro comportamento in determinato spazio. Lo studio di tali comportamenti ci permette di evidenziare le criticità che quello spazio può produrre attraverso i suoi elementi fisici in una modalità differente dagli studi qualitativi che hanno caratterizzato la sociologia, l'antropologia e la filosofia su folle e masse (Canetti 1981, Le Bon G. 2004, Tarde 1969, Benjamin 1986). Per chiudere questo numero dei Quaderni abbiamo deciso di condividere il video prodotto al termine del workshop. La scelta di rappresentare la lettura di una porzione di città attraverso lo strumento visuale, come suggerisce Marco Brizzi, ci ha consentito di imprimere nei fotogrammi quel "respiro" della vita sociale e dimensionale dello spazio pubblico.

Benedetta Pelusio e Vittoria Stefanini introducono, con il loro articolo, all'area di analisi, compresa tra la valle del Colosseo e il Celio a Roma, ai metodi di indagine e cioè l'osservazione diretta teorizzata da Jan Gehl e la lettura dello spazio attraverso la teoria dei grafi proposta da Roberto D'Autilia, e ai risultati.

L'area oggetto dell'indagine è un'area complessa, una porzione di tessuto urbano chiusa tra il *ludus magnus*, il Colosseo e il Celio. Un'area con dei limiti fisici netti, adiacente a porzioni di città fortemente caratterizzate dai flussi di turisti, si pensi al Colosseo che non solo è un limite fisico e visivo imponente ma incarna un valore simbolico fortissimo per la città e inoltre è spazio di flussi intensi e costanti, di moltitudini di persone che si incrociano e che usano lo spazio. Abbiamo adottato proprio quello sguardo "obliquo" che suggerisce Caudo nel suo articolo, adottando due metodi di indagine quantitativi che ci hanno permesso di misurare due parametri differenti dello spazio uno legato al tempo, l'intensità, e uno legato allo spazio, l'accessibilità. Per il primo parametro la misurazione avvenuta diacronicamente attraverso l'osservazione diretta, il rilievo fotografico e il video, abbiamo potuto individuare le zone in cui la frequenza di usi e utenti era maggiore e quali variazioni assunse producendo sul tassello urbano aree di respiro e di silenzio a seconda dell'ora prescelta, delineando un'intensità d'uso variabile e molteplice. Il secondo parametro, restituito in dettaglio nell'articolo di D'Autilia, riguarda l'accessibilità dello spazio pubblico. Qui si deve necessariamente fare una riflessione ampia che riguarda la nozione di pubblico come "accessibile a tutti" (Habermas 2001), lo spazio pubblico è per questioni morfologiche pieno di piccoli intralci e impedimenti che assumono il valore di confini netti, limiti invalicabili, escludendo una parte della popolazione dalla possibilità di partecipare della vita che vi si dispiega al suo interno.

Il seminario "Sharing and Public Spaces" e la realizzazione di questo numero dei Quaderni sono stati due momenti essenziali di riflessione, assemblaggio di visioni, metodi di indagine e prefigurazioni dello spazio pubblico contemporaneo

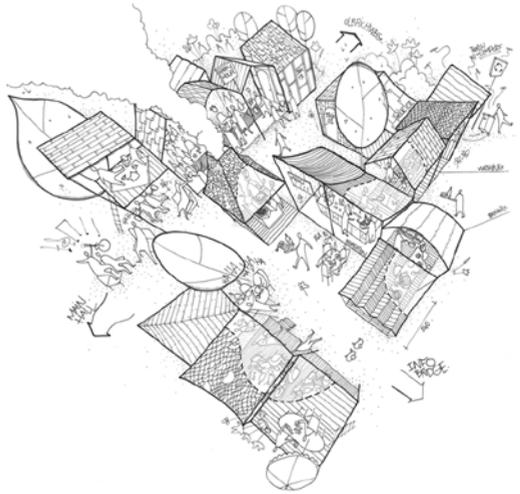


Fig.2 Osthang Project: L'Espace Cuisine, Le Collectif ETC, 2014. Darmstadt, Germany. ©CollectifETC

nella sua complessità, nelle sue forme fattuali e simboliche, nel suo essere di nuovo centrale e imprescindibile nel dibattito sull'urbano. Vorremmo che questi contributi fossero uno strumento da cui partire per ri-pensare lo spazio pubblico e ritornarvi.

In chiusura appare necessario dedicare uno spazio alla descrizione del *luogo* in cui è stato possibile prendersi cura e stimolare, attraverso un vivo confronto, le riflessioni che si trovano raccolte in questa pubblicazione.

Il seminario interdottorale *Sharing and Public Spaces*, è stato patrocinato dalla Biennale dello Spazio Pubblico 2015, Università degli Studi di Roma Tre e Politecnico di Torino, è stato organizzato in sinergia tra la Scuola di dottorato DASP "Architettura. Storia e Progetto" del Politecnico di Torino e la Scuola di Dottorato in Paesaggi della Città Contemporanea: politiche, tecniche e studi visuali, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Roma Tre e si è svolto presso la sede della Facoltà di Architettura di Roma Tre dall'11 al 15 maggio 2015. Vi hanno preso parte, e per questo li ringraziamo: Cristina Bianchetti (Politecnico di Torino), Marco Brizzi (Architectural Design at California State University), Sara Chiodi (Politecnico di Torino), Grazia Cocina (Politecnico di Torino), Roberto d'Autilia (Università di Roma Tre), Massimo Iardi (Università Sapienza di Roma), Juan Lopez (Orizzontale), Agostino Petrillo (Politecnico di Milano), Nicoletta Setola (Università degli Studi di Firenze), con contributo video di Matteo Robiglio (Politecnico di Torino, studio-TRA Architettura Condivisa) e Riccardo Marini (Gehl Architects) e le interviste agli studi di architettura Collectif ETC, PKMN, TOPOTEK1, Urban Nomads.

Un sentito ringraziamento è rivolto a chi ha collaborato con noi alla costruzione di questo *spazio di libertà* all'interno del Dottorato: i coordinatori di Dottorato Paolo Desideri e Sergio Pace, il DASP e il Dipartimento di Architettura dell'Università di Roma Tre; i coordinatori della BISP per l'Università di Roma Tre Luca Montuori e Francesco Ghio. Inoltre ringraziamo per il sostegno Alfredo Mela, Lucia Nucci, e Angelo Sampieri; per il tempo dedicato a noi e agli studenti Roberto D'Autilia; la fotografa Ribes Sappa per aver concesso il suo scatto "partenze dentro la città"; Flavio Graviglia per aver condiviso e contribuito a questo numero dei Quaderni con il suo progetto "Coreografie urbane"; e per la fiducia il direttore e il comitato di redazione di Urbanistica Tre.

## bibliografia

- Canetti, E. (1981). *Massa e Potere*. Milano: Adelphi.
- Bianchetti, C. (2014). Il dogma della mixité e il problema della condivisione, in *Territori della condivisione*. Quodlibet: Macerata.
- Benjamin, W. (1986). *Parigi, capitale del XIX secolo. Progetti appunti e materiali 1927-1940*. Einaudi: Torino.
- Habermas, J. (1971). *Storia e critica dell'opinione pubblica*. Bari: Laterza.
- Hillier, B. (1999). *Space is the Machine: A Configurational Theory of Architecture*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Le Bon, G. (2004). *Psicologia delle folle*. Milano: Edizioni Tea.
- Mela, A. (2014). *La città con-divisa. Lo spazio pubblico a Torino*. Milano: FrancoAngeli
- Tarde, G. (1969). *The Public and the Crowd, in On Communications and Social Influence: Selected Papers*. Ed. Terry Clark. University of Chicago Press: Chicago.

# UB

# i QUADERNI

# #07

settembre - dicembre 2015  
numero sette  
anno tre

**URBANISTICA** tre  
giornale on-line di  
urbanistica  
ISSN:  
1973-9702

**È stato bello fare la tua conoscenza!**  
cercaci, trovaci, leggici, seguici, taggaci, contattaci, ..

**It was nice to meet you!**  
search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..

